

## **Processo orizzontale nei movimenti sociali: faccia-a-faccia o piattaforme online? Il caso etnografico di Extinction Rebellion in Torino**

Asia Beatrice Cosma

### **Horizontal process in social movements: face-to-face or online platforms? The ethnographic case of Extinction Rebellion in Turin**

#### **Abstract**

The isolation in pandemic years have also involved and touched all socio-political movements that move outside the institutional setting. Some of these progressive movements, characterized by horizontality, distinguished themselves in recent years for democratic practices in the internal organization. It is the case, for example, of *Extinction Rebellion* that had to deal with the isolation of the pandemic at a very embryonic stage of its life. For this reason, its structure and internal decision-making processes have landed massively on telematics platforms.

This article focuses on the political practices of Extinction Rebellion in the territorial group of Turin in the spring and summer of 2021. It aims to highlight some questions, issues and contradictions concerning the organization and democratic processes of assemblies that took place face-to-face or on telematics platforms. Once the restrictions lifted, what types of assemblies have been still conducted on online platforms and which came back to presence mode, and why? Which are the consequences of the online shift on the assembly dynamics and on the self-representation of the Movement? Moreover, which are on the horizontality of the group? Which is the activists' point of view on the advantages and limits of telematics management of assemblies? How to combine online political and democratic moments with direct actions, conviviality and regenerative cultures? Overall, the reflection proposed here is concerned with understanding the relational and emotional costs of the online shift of political assemblies, for which the anthropological literature has always emphasized the importance of long times and the construction of an empathic feeling.

**Keywords:** horizontality, assembly management, online and face-to-face modalities, telematics platforms, regenerative cultures

### **Un giovane movimento transazionale: il manifesto e la struttura Storia, richieste e valori**

Extinction Rebellion (XR) è un movimento socio-politico di stampo ecologista sorto a partire dal 2018 in Inghilterra e diffusosi poi a livello globale. Come si può leggere sulla pagina web italiana di XR, questo “è un movimento decentrato, internazionale e politicamente apartitico che utilizza l'azione non violenta e la disobbedienza civile per convincere i governi a intervenire sull'emergenza climatica ed ecologica”<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup>[https://extinctionrebellion.it/#:~:text=Extinction%20Rebellion%20\(XR\)%20%C3%A8%20un,umane%20basato%20sui%20risultati%20scientifici.](https://extinctionrebellion.it/#:~:text=Extinction%20Rebellion%20(XR)%20%C3%A8%20un,umane%20basato%20sui%20risultati%20scientifici.)

Nonostante si dichiarino apartitico, le istanze portate avanti da XR denotano un'attenzione inedita per quanto riguarda l'intersezione tra giustizia sociale e climatica, nonché la vicinanza a campagne per diritti civili ed inclusione, vicine quindi ad un'ideologia politica propria della sinistra progressista. L'atto di nascita del movimento si può fissare al 31 ottobre 2018, quando alcuni attivisti si sono riuniti su Parliament Square (Londra) per dichiarare il loro dissenso e la loro ribellione rispetto all'indifferenza delle politiche del governo britannico riguardanti il cambiamento climatico, il collasso ecologico e quello sociale. Nelle settimane successive migliaia di attivisti hanno preso parte a diverse azioni dirette nella città di Westminster. Le azioni andavano dal bloccare ponti, al piantare alberi, a performance dimostrative, fino alla lettura pubblica di una lettera indirizzata alla regina<sup>2</sup>. Il manifesto, come si può sempre leggere dal blog italiano di XR, contempla tre richieste principali:

«1. verità sulla situazione;

che i governi comunichino apertamente la gravità della situazione ecologica, dichiarando l'emergenza climatica e ecologica, e devono comunicare in modo massiccio con tutti i media per informare il pubblico.

2. azione immediata;

che il governo agisca immediatamente per fermare la distruzione degli ecosistemi e della biodiversità e portare a zero netto le emissioni di gas serra entro il 2025.

3. oltre la politica;

che il governo costituisca e sia guidato dalle decisioni di un'assemblea di cittadini/e sulle misure da attuare e sulla giustizia climatica ed ecologica»<sup>3</sup>.

Queste richieste si rivolgono alle istituzioni, ponendo quindi la dichiarazione della ribellione in una dimensione ancora piuttosto istituzionalizzata e caratterizzandola più come azione di protesta e mediatica per dar risalto ai problemi ecologici, piuttosto che una rottura vera e propria con lo status quo (nonostante sia evidente la sfiducia da parte di molti attivisti per le deliberazioni prese nel contesto della democrazia rappresentativa tradizionale). Le soluzioni sono pensate tuttavia più come dei correttivi, che come prodromi di una visione politica completamente alternativa. La seconda richiesta si riferisce infatti alle agende governative, ponendo il termine entro cui giungere ad obiettivi di sostenibilità nel breve periodo, inferiore ai dieci anni. Come riferiscono gli stessi attivisti: “sappiamo che è un obiettivo praticamente impossibile, ma bisogna che agiamo nel breve tempo, altrimenti rimandano sempre e non fanno mai nulla”<sup>4</sup>. È sicuramente utile porre il punto del bisogno di azioni immediate e repentine per contrastare il collasso climatico.

---

<sup>2</sup> <https://extinctionrebellion.it/chi-siamo/extinction-rebellion/>

<sup>3</sup> Ivi

<sup>4</sup> Nota da “on board” online (Zoom), organizzato da Extinction Rebellion Torino, 18/03/2021

Tuttavia, ritengo sia altresì necessario operare una riflessione strutturale sulla multi-causalità della situazione climatica attuale, per evitare quelle operazioni di “*green-washing*” messe in atto dalle multinazionali con il benessere della classe dirigente, che si accordano bene con i discorsi emergenziali, e che vanno tuttavia a nascondere la necessità di politiche lungimiranti. Non ci si può infatti accontentare di soluzioni consumistiche (auto elettriche ecc.) per rispondere ad un bisogno repentino di risposte alla crisi ecologica, su cui peraltro la maggior parte della popolazione sta acquisendo consapevolezza. Bisogna diffidare da queste soluzioni “calate dall’alto e vendute facilmente”<sup>5</sup> come mi dicono due attivisti, mettendo in atto una controinformazione efficace durante le azioni dirette, quando cioè si ha l’attenzione dei media. Questa controinformazione deriva da riflessioni condivise e co-costruite nel movimento, mettendo le capacità di ognuno a servizio degli altri nei diversi gruppi di lavoro o affinità. Per quanto riguarda l’ultimo punto, si parla sempre di “affiancare”<sup>6</sup> le assemblee cittadine (di cui si parlerà più avanti) agli organi deliberativi tradizionali.

Il manifesto di Extinction Rebellion si conclude con dieci valori, nei quali il movimento richiede di riconoscersi “per chiunque, individuo o gruppo, voglia agire nel nome e nello spirito di XR”<sup>7</sup>. Questo punto si riprenderà parlando della struttura di XR, nel prossimo paragrafo, prendendo in considerazione soprattutto il principio di “autonomia e decentralizzazione”. I dieci principi, nel loro complesso, recitano:

- «1. abbiamo una visione condivisa del cambiamento  
Creare un mondo adatto alle generazioni future.
2. incentriamo la nostra missione su ciò che è necessario  
Mobilitare il 3,5% della popolazione per ottenere un cambiamento di sistema - utilizzando idee come “organizzazione basata sullo slancio del momento” per raggiungere questo obiettivo.
3. abbiamo bisogno di una cultura rigenerativa  
Vogliamo creare una cultura che sia sana, resiliente e adattabile.
4. lanciamo apertamente una sfida a noi stessi e a questo sistema tossico  
Lasciamo le nostre zone di comfort per agire il cambiamento.
5. Diamo valore alla riflessione e all’apprendimento  
Seguiamo un ciclo che prevede azione, riflessione, apprendimento e pianificazione di ulteriori azioni; impariamo da altri movimenti e contesti così come dalle nostre esperienze.
6. accogliamo tutti e ogni parte di ciascuno  
Lavoriamo attivamente per creare spazi più sicuri e accessibili.

---

<sup>5</sup> Ivi

<sup>6</sup> Paolo, attivista Extinction Rebellion Torino, intervista online (Google Meet), 28/04/2021

<sup>7</sup> <https://extinctionrebellion.it/chi-siamo/extinction-rebellion/>

7. cerchiamo attivamente di ridurre gli effetti del potere  
Abbattiamo le gerarchie del potere per una partecipazione più equa.
8. evitiamo di biasimare e incolpare  
Viviamo in un sistema tossico, ma nessun singolo individuo è da condannare.
9. Siamo una rete non violenta  
Utilizziamo strategie e tattiche non volente in quanto reputiamo siano il modo più efficaci per apportare un cambiamento.
10. Ci basiamo su autonomia e decentralizzazione  
Creiamo collettivamente le strutture di cui abbiamo bisogno per sfidare il potere».

### **Struttura e questioni di leadership**

Per pensare alla struttura di Extinction Rebellion si può fare visivamente riferimento ad una rete che collega più nodi. L'organizzazione che si è data il movimento transnazionale si configura infatti come decentralizzata, riuscendo a combinare autonomia e sinergie, individui e gruppi in un sistema complesso. Quest'ultimo, come affermano gli attivisti, è a potere diffuso, intendendo con ciò che si entra in un contesto in cui "si ha a che fare con molte persone che hanno potere, e bisogna fare in modo di non scontrarsi"<sup>8</sup>. Questo tipo di potere è inteso tuttavia in maniera orizzontale, specificandosi nelle relazioni, nella socialità all'interno del movimento, dal momento che tutte e tutti hanno un mandato ed un ruolo che si inserisce all'interno di un gruppo, e che a sua volta fa parte della rete locale e transnazionale del movimento. Il potere può tuttavia concretizzarsi in modo più verticale. Ciò potrebbe accadere nel momento in cui alcune persone sono potenzialmente in grado di esercitare un potere che si fa forte del possesso di informazioni o, ancora, nel maggior tempo da dedicare all'attivismo, nonché "all'anzianità" all'interno di un gruppo<sup>9</sup>. Tutte queste dinamiche verticali che si inseriscono in ambienti orizzontali, non sono assenti in altri gruppi, ma in Extinction Rebellion vi si riflette e dibatte nei vari gruppi attraverso formazioni, dibattiti e laboratori. La struttura verticale, in alcune presentazioni sul movimento<sup>10</sup>, viene rappresentata graficamente dallo stesso come una piramide, quella orizzontale come un cerchio, mentre quella decentralizzata è simile alle geodetiche che seguono gli aerei, collegando diversi punti (fig. 1).

---

<sup>8</sup> Marco, attivista Extinction Rebellion Italia, intervista online (Google Meet), 02/04/2021

<sup>9</sup> H. B. Barclay, *Senza governo. Un'antropologia dell'anarchismo*; Meltemi, 2017

<sup>10</sup> Il D.N.A di Extinction Rebellion parte 3: la struttura, 11/12/2020, <https://www.youtube.com/watch?v=DDZOIJ3SQs>



Figura 1 spiegazione struttura verticale, orizzontale e a rete durante una formazione online a cura di Extinction Rebellion Italia, <https://www.youtube.com/watch?v=DDZOIJ3SQs>

Queste figure possono essere trattate anche in termini di tempo. La piramide infatti parte da una base larga e, tuttavia, più si tende verso il vertice, verso l'alto, verso la fine, più la figura si restringe andando a raggiungere il breve tempo l'obiettivo-vertice; il cerchio porta con sé una circolarità temporale indefinita, in ogni caso pensata potenzialmente come infinita e a lungo termine, dove "il fine" non è rappresentato, dando quindi importanza e attenzione al processo-cerchio e non ad una fine definita graficamente; la rete di nodi che si muove sulla sfera, infine, rappresenta sia quest'ultimo processo lento, infinito ed indefinito, sia tanti vertici diffusi, i quali rappresentano la velocità congiunturale necessaria in un movimento che si basa molto sull'azione diretta come XR.

Diversi attivisti mi dicono che è normale emergano forme di potere, e che l'importanza sta nel saperle riconoscere e fare in modo che rimangano in una configurazione orizzontale, così da ridare al concetto di potere un'accezione positiva. Marco, attivista della prima ora di XR e formatore nell'ambito della comunicazione non violenta, parla di una e vera propria "leadership dal basso che si prende in favore del gruppo con il proprio ruolo o mandato"<sup>11</sup>. Una leadership "tattica" quindi, a servizio del movimento, così come ne parlano Hardt e Negri nel loro volume:

Mentre i movimenti sociali e le strutture decisionali democratiche dovrebbero tracciare un corso a lungo termine, la leadership dovrebbe limitarsi all'azione a breve

<sup>11</sup>Marco, intervista online, 02/04/2021

termine rivolta a occasioni molto specifiche. Dire che la leadership è tattica e quindi occasionale, parziale e variabile, non significa però che l'organizzazione non sia necessaria. Al contrario, le questioni organizzative richiedono più attenzione e occorre un nuovo tipo di organizzazione che sia subordinata ai movimenti e al loro servizio<sup>12</sup>.

Ancora Marco, parlando delle riflessioni sul potere e delle dinamiche interne, afferma che, ad esempio, “si prende la leadership per dire che ci si sente sotto una leadership”. Su questo, sottolineano in tanti, è importante avere consapevolezza e solitamente si promuove una sensibilizzazione verso l'argomento con presentazioni, come quella cui si è accennato più sopra, o *workshop* sul potere.

### *Olocrazia e sociocrazia: tra etnocentrismo e antropocentrismo*

Il sistema auto-organizzante con cui si identifica XR, tuttavia, non è comparato ad altre realtà sociali ed organizzazioni politiche che molti gruppi umani si danno (caratterizzate anch'esse da decentralizzazione e potere diffuso)<sup>13</sup>, bensì a fenomeni caratteristici di altre specie, come gli stormi di api, uccelli o banchi di pesci. Questo denota una certa visione eurocentrica od occidentocentrica. Facendo riferimento direttamente ad altre specie animali come modello organizzativo della società, sorprende altresì la mancanza di riferimenti ad idee quali l'ecologia sociale<sup>14</sup>, per fare un esempio. Il movimento, tuttavia, decostruisce allo stesso tempo la visione dominante antropocentrica, a sua volta causa dello stesso disastro ecologico. In una visione quindi che guarda al mondo animali in toto e non solo all'esperienza umana, e in particolare occidentale, si possono ripensare teorie, tradizioni politiche e organizzative dominanti. D'altronde, come nota Chakrabarty:

«Mentre concordo sul fatto che la politica per come la conosciamo continua e continuerà nel futuro a breve termine e che non esiste alcuna politica dell'Antropocene in sé (ma molta politica sull'etichetta “Antropocene” come sappiamo!), un approfondirsi della crisi climatica e dello sfondamento ecologico del quale essa è un sintomo potrebbe in effetti portarci a ripensare la tradizione (europea) di pensiero politico che, fin dal diciassettesimo secolo e grazie all'espansione dell'Europa, è diventata oggi patrimonio dell'umanità. [...] lo sfondamento ecologico dell'umanità ci richiede contemporaneamente di allargare la visuale ai dettagli dell'ingiustizia interumana-altrimenti non vedremmo la sofferenza di molti esseri umani- e di restringerla al di fuori di questa storia: altrimenti non vedremmo la

---

<sup>12</sup> M. Hardt, T. Negri, *assemblea*, p. 52

<sup>13</sup> S. Boni, *Assemblies and the struggle to diff use power. Ethnographic examples and contemporary practices* in *Focaal*, Volume 2015, Issue 72, June 2015, pp. 19-20

<sup>14</sup> M. Bookchin, *Per una società ecologica*, Eleuthera, Milano 1989

sofferenza delle altre specie e, per così dire, la sofferenza del pianeta. L'allargamento e il restringimento della visuale riguardano il fare la spola tra diverse scale, prospettive e diversi livelli di estrazione, uno dei quali non cancella l'altro, né lo invalida»<sup>15</sup>.

Gli attivisti quindi, per realizzare questo sistema, pensato per essere da una parte agile in certe situazioni, per decidere in modo autonomo e rapido (soprattutto per le azioni dirette) e, dall'altra, per essere complesso e che tenga conto della saggezza collettiva, guardano all'organizzazione di altri animali. Marco, per spiegarmi questo tipo di struttura cita il concetto di olocrazia. Il termine è mutuato da un linguaggio più che altro biologico, che viene poi applicato alla dimensione sociale e che si riferisce ad un'organizzazione in cui l'autorità e le decisioni sono distribuiti nell'ambito di una olarchia di gruppi auto-organizzati. Olarchia è a sua volta un termine derivato da olone, introdotto nel 1968 da A. Koestler, per riferirsi ad "un'entità ben identificabile, separabile dal resto del sistema e con una precisa identità; è parte di un sistema complessivo, senza il quale non è in grado di operare e da cui trae, almeno in parte, obiettivi di azione e vincoli di comportamento, e può a sua volta essere formato da parti più elementari"<sup>16</sup>. Per olarchia si intende, quindi, nella sua applicazione sociale, un sistema di unità autonome che si coordinano e cooperano per raggiungere un obiettivo. Il sistema autorganizzante permette quindi l'autonomia dell'individuo ma anche l'attenzione alle relazioni con gli altri. Tutti, come recita la condivisione dei principi, hanno un obiettivo comune e questo scopo condiviso permette di coordinarsi. Ciò deve essere scandito da pratiche decisionali e assembleari condivise che mettano in evidenza quanto l'autorità sia distribuita. Gli oloni sono quindi gli individui e i gruppi (di lavoro e di affinità) i quali possiedono, su entrambi i livelli, mandati e ruoli specifici. Questi sono decisi all'interno del gruppo a seconda delle sensibilità e attitudini di ognuno. Solitamente si concretizza nella volontà espressa da ogni persona di assumersi un determinato impegno verso il gruppo, per il quale è contestuale il consenso di questo, e verso un certo obiettivo comune. Questa costruzione strutturale e tale processo di mandati e ruoli, dovrebbe evitare che si creino competizioni o rivalità, e il suo scopo è riunire gli attivisti in un rinnovato senso di responsabilità ed *empowerment*.

I gruppi che si formano solitamente in ogni realtà territoriale sono quindi gruppi di lavoro e di affinità. I primi si occupano di ambiti diversi, funzionali all'organizzazione movimento a livello nazionale e transnazionale (*community*, culture rigenerative, escalation, supporto legale, finanze, media, scientifico, sistema auto-organizzante, *tech*<sup>17</sup>), specificandosi anche in altri gruppi a livello locale. I

---

<sup>15</sup> D. Chakarbarti, *la sfida del cambiamento climatico*, pp. 139-141

<sup>16</sup> <https://www.treccani.it/enciclopedia/olone>

<sup>17</sup> <https://wiki.extinctionrebellion.it/books/gruppi-di-lavoro-nazionali/page/informazioni-di-base-sui-gruppi-nazionali>

secondi invece, sono funzionali più che altro alle azioni dirette non violente e si basano su relazioni strette, amicali, sulle quali viene costruito e sovrapposto l'obiettivo politico delle azioni.

I ruoli fondamentali caratterizzanti questi gruppi sono i coordinatori interni ed esterni che, come si può intuire dalla denominazione, si occupano rispettivamente di gestire i rapporti interni al gruppo e i contatti per realizzare gli obiettivi comuni con altri gruppi. Un punto molto importante a proposito dei coordinatori riguarda il fatto che si tratta di un ruolo temporaneo, della durata di pochi mesi, dopo i quali avviene il cambio turno con la persona che si offre di subentrare nello stesso ruolo. Sempre Marco, attivista da molti anni anche con il movimento NO-MUOS e attento in particolare agli aspetti teorici caratterizzanti i movimenti socio-politici, riferendosi alla turnazione dei coordinatori, mi parla del “sistema sociocratico”<sup>18</sup> che vi sottende. Marco vi si riferisce in questo caso con l'intenzione di sottolineare l'equivalenza degli individui basata sul metodo di costruzione del consenso. Questa equivalenza non si concretizza con la legge democratica che fa in modo che un voto corrisponda ad una persona, ma è piuttosto espressione del gruppo di individui che, ragionando insieme, arrivano ad una decisione che soddisfi ognuno di loro<sup>19</sup>. Questo processo lento e paziente, opponendosi alla logica del voto, che si esaurisce in un gesto, in un sì o in un no che, si scriva o che si pronunci, si trova sempre nei dintorni dell'attimo.

### *Il gruppo territoriale di Torino*

Il gruppo di Torino è caratterizzato da una partecipazione giovanile preponderante; sono poche, infatti, le persone sopra i trent'anni che ho avuto modo di incontrare. La componente del genere è egualmente distribuita e vi è molta attenzione per il pronome con cui gli attivisti si identificano (lei, lui, loro) per essere il più inclusivi possibile. Solitamente ci si rivolge al gruppo con la lettera “u”, quindi ad esempio “tuttu”, “ribellu” e così via. Nella realtà territoriale di Torino, nei gruppi di lavoro, sono presenti anche un gruppo arte, molto attivo e creativo, e il gruppo rete, che si occupa di gestire i contatti con altri movimenti e associazioni a connotazione ecologista sul territorio. Le azioni dirette svolte dal collettivo per le strade della città hanno avuto risonanza mediatica anche su quotidiani e servizi TV locali, come quando un gruppo di “ribelli”, il giorno 1 aprile 2021, sotto la sede dell'Intesa San Paolo a Torino, si è vestito da banchiere e ha fatto vinta di bere del petrolio in “un'ultima cena”, per denunciare il sistema della finanza fossile<sup>20</sup>.

---

<sup>18</sup> Marco, intervista online, 02/04/2021

<sup>19</sup> <https://www.sociocracy.info/what-is-sociocracy/>

<sup>20</sup> [https://www.lastampa.it/torino/2021/04/01/video/le\\_attiviste\\_di\\_extinction\\_re\\_bellion\\_occupano\\_1\\_i\\_ngresso\\_del\\_grattacielo\\_intesa\\_sanpaolo-112378/](https://www.lastampa.it/torino/2021/04/01/video/le_attiviste_di_extinction_re_bellion_occupano_1_i_ngresso_del_grattacielo_intesa_sanpaolo-112378/)

## **Extinction rebellion e le piattaforme online: largo uso e diversi limiti**

In XR si riscontra un uso decisamente massiccio delle piattaforme online. Ciò è dovuto alla connotazione transnazionale del movimento, che si configura nella stessa struttura come una “rete decentralizzata di reti”<sup>21</sup>. Inoltre, ritengo che nel caso italiano, Extinction Rebellion non abbia ancora subito repressioni giudiziarie o stigmatizzazioni mediatiche, tali da disincentivare l’uso dell’online, come avviene invece ad esempio per il NO-TAV. I momenti di incontro ed utilizzo delle piattaforme digitali e telematiche riguardano diversi livelli del movimento: dalla struttura alla rappresentazione stessa del movimento, gli eventi informativi e divulgativi, nonché le diverse assemblee. Di seguito, si analizzano questi livelli, riflettendo sui limiti della dimensione online.

### **Rappresentarsi online: i limiti dell’olocrazia in *glassfrog***

Olocrazia e sociocrazia possono assumere due connotazioni differenti a seconda che vengano applicate in presenza o nella modalità online. L’autorappresentazione del movimento avviene attraverso un’altra immagine presa dal mondo animale, ovvero quella della “*glass-frog*” (rana-vetro), un tipo di rana diffusa in sud-America e caratterizzata dalla trasparenza, che rende visibile gli organi interni. Il passaggio dal mondo organico al “superorganico” è tuttavia repentino; il riferimento è infatti la piattaforma telematica e interattiva chiamata proprio come il piccolo anfibio sudamericano. Aprendo la piattaforma, si legge per prima cosa sull’homepage “*holacracy made easier. clear structure, agile governance, efficient meetings*”<sup>22</sup>. L’impostazione è chiaramente e volutamente fatta più che altro per il mondo aziendale, per tutte quelle realtà manageriali che cercano una struttura più orizzontale e non prettamente gerarchica. Si può accedere alla piattaforma, come mostrato nella già citata formazione online sulla struttura del movimento, tramite il link mandato proprio dai formatori in quell’occasione, e che rimanda alla sezione di XR. In questa, è possibile vedere tutti i gruppi rappresentati graficamente come una serie di sfere incastrate tra loro, che racchiudono a loro volta altre sfere, in un complesso abbastanza complicato da visualizzare e capire nell’immediato. Il vantaggio di questa piattaforma è la trasparenza, rappresentata dal poter vedere quali sono i gruppi attivi in Italia, crearne di nuovi (dal momento che si è detto essere interattiva) e dal poter reperire i contatti dei coordinatori esterni per ciascun gruppo. Ciò viene però parzialmente inficiato sia dalla difficoltà di lettura della grafica, sia da quella per l’accesso senza il link fornito dai formatori, che rimanda direttamente alla sezione che permette di visualizzare l’organizzazione di Extinction Rebellion. Senza il link, infatti, i passaggi per raggiungere la sezione sono numerosi e complessi, a meno che

---

<sup>21</sup> S. Sassen, *Reti digitali, autorità statale e politica*, p. 137

<sup>22</sup> <https://www.glassfrog.com/>

non si sappia cosa si sta cercando in modo preciso e non lo si digiti specificatamente in una ricerca Google. Nella procedura di registrazione, inoltre, si deve dichiarare l'organizzazione di cui si fa parte, specificando anche l'eventuale settore industriale, un'impostazione che quantomeno stona con quella di un movimento sociale. La fruibilità delle informazioni contenute in *glass-frog* non è accessibile poi a tutte quelle persone che fanno fatica ad interfacciarsi con questo tipo di strumenti online e che non hanno nemmeno dimestichezza con un linguaggio come quello che include "link, chat" (dove vengono forniti i collegamenti) e così via. D'altra parte, le persone che riescono ad accedervi, avranno il grande vantaggio di reperire le informazioni necessarie e i contatti per portare avanti iniziative con altri gruppi italiani e così via. Tuttavia, la piattaforma restituisce solo un'astrazione dell'organizzazione, la quale non può fermarsi solo a questo livello per gli attivisti, se non si vuole avere solo un'impressione di quella che costituisce la realtà del movimento. Questa ha infatti bisogno di essere esperita, in modo da co-costruire quei gruppi che senza la conoscenza diretta e le affinità elettive che si creano in presenza, non potrebbero neanche più essere rappresentati. Il rischio è che lo scollamento con la realtà delle relazioni ed interrelazioni porti anche ad una sterilità di socialità sulla quale invece si creano, solitamente, i diversi gruppi. Ciò è valido soprattutto quando si fa riferimento ai gruppi di affinità. Senza quel processo lento della discussione, del confronto, della condivisione di esperienze e di vita, rimane solo la velocità dell'efficienza ben riassunta nel motto che compare a caratteri cubitali sulla prima pagina della piattaforma e citato sopra. Senza la politica del quotidiano, senza la condivisione dell'esperienza emotivamente forte delle azioni dirette (altro principale antidoto ad un consistente passaggio online per XR), l'olocrazia si appiattisce allora su un principio aziendale, il cui obiettivo principale è capitalizzare l'efficienza dei risultati; un aspetto, quest'ultimo, che mal si addice ad un movimento socio-politico di impronta ecologista come XR. Infine, la sociorazia stessa, se non viene vissuta e sperimentata in modo da renderla dinamica e trasformativa, condivisa e democratica, rischia di tornare in quell'ottica elitaria di funzionamento efficiente della società, per cui era stata pensata dai principali autori del positivismo e del neo-positivismo<sup>23</sup>.

### **L'uso dei *social media* in Extinction Rebellion**

Una dimensione sulla quale non ci si vuole invece appiattare, provando a boicottare i *social network* tradizionali (Facebook cui appartengono anche Whatsapp e Instagram) è quella estrattivista usata dalle multinazionali delle reti sociali online. Come si può leggere infatti in una sezione informativa su questi temi di XR Italia:

---

<sup>23</sup> <https://www.treccani.it/enciclopedia/positivismo/>

«Nel momento in cui scegliamo uno strumento (pagine Fb, profili Instagram, canali YouTube, Twitter, Telegram...) per fare comunicazione di massa (*broadcasting*) e comunicare cose importanti (la lotta ai cambiamenti climatici e contro la distruzione degli ecosistemi dovrebbe essere al primo posto), è fondamentale capire quali logiche governano questi strumenti e che limitazioni, disservizi o addirittura censure potrebbero manifestarsi. [...] Facebook (come Instagram e altri) non è mai stato solo un “social network”, non è affatto nato allo scopo di migliorare le relazioni tra le persone: il suo focus è sempre stato monetizzare i dati generati dagli utenti. Non è un caso che manchi trasparenza e si siano verificati gravissimi scandali come quello di Cambridge Analytica. Facebook vuole essere in realtà un “business network”: il suo scopo infatti è generare profitto per se stessa vendendo servizi alle aziende che pagano gli “ads” (pubblicità) per promuovere i propri prodotti in modo personalizzato. Facebook non sarà mai dalla parte degli utenti, che sono fundamentalmente risorse da sfruttare indiscriminatamente»<sup>24</sup>.

È importante che un movimento ecologista come XR sia autoriflessivo sulle contraddizioni che possono innescare i *social network*, dal momento che si utilizza uno strumento che prevede, nella sua politica, di estrarre un surplus di risorse umane che vengono immediatamente capitalizzate. È una modalità, questa, che ricorda le politiche estrattive di alcune multinazionali sulle risorse naturali e sociali del pianeta. Tuttavia, i *social* proposti da XR (Mastodon, Peertube, Telegram) non sono i più utilizzati e, soprattutto, i conosciuti dai più, e quindi, come dice Asia: “bisogna trovare un compromesso per arrivare alla grande maggioranza delle persone, quindi continuiamo ad usare Facebook per esempio, ma poi cerchiamo di sensibilizzare le persone a cambiare social”<sup>25</sup>. Inoltre, il movimento è cosciente dell’impatto ambientale che possono avere queste piattaforme:

«Come spiegato in dettaglio da questo articolo di Fridays For Future, la quasi totalità dei social networks più utilizzati al mondo basa il suo modello di business sull’advertisement e, come detto più sopra, l’azienda “Facebook Inc.” monopolizza di fatto l’intero settore, detenendo la proprietà dei dati di Facebook, Instagram e WhatsApp. La pubblicità è da sempre il catalizzatore dell’economia capitalista: prima con “l’usa e getta” e ora con i servizi web gratuiti dallo “spazio infinito”, ci indottrina a sfruttare le risorse del Pianeta illudendoci che non ci siano limiti a questo sfruttamento»<sup>26</sup>.

---

<sup>24</sup> <https://extinctionrebellion.it/xr-magazine/2020/03/12/non-c%C3%A8-alternativa-a-facebook-vi-presentiamo-i-social-ribelli/>

<sup>25</sup> Asia, attivista di Extinction Rebellion Torino, intervista online, 13/07/2021

<sup>26</sup> <https://extinctionrebellion.it/xr-magazine/2020/03/12/non-c%C3%A8-alternativa-a-facebook-vi-presentiamo-i-social-ribelli/>

## **Presentazioni e formazioni online**

*“On Board”*: *disparità tecniche e informazioni diffuse*

Il primo approccio online con il movimento è avvenuto con la partecipazione ad un “*on board*”<sup>27</sup> (“sali a bordo”), un evento di presentazione del movimento per chiunque sia interessato a saperne di più rispetto allo stesso, a cura solitamente di attivisti che fanno parte del gruppo *community*. In quell’occasione, si è svolto sulla piattaforma Zoom. Ero la sola partecipante all’incontro, mentre per il gruppo di Torino erano presenti Delfina, una giovane psicologa ventisettenne e Alessio, un ingegnere informatico sulla trentina, entrato in ritardo rispetto a Delfina. La presentazione infatti non poteva iniziare perché era Alessio ad aver organizzato “l’evento” sulla piattaforma, ed era quindi unicamente lui che poteva presentare condividendo schermo e slide. Questo potrebbe creare dei divari di potere ancora non problematizzati all’interno del movimento, e che si concretizzano principalmente nella disparità di possesso di risorse, materiali e informazioni legato alla creazione dell’evento online, nonché alla gestione dello stesso in qualità di “amministratore”. Tra l’altro Delfina mi confessa che per lei è un po’ frustrante, perché non ha molta dimestichezza con le piattaforme e ora che c’è da gestire questi incontri online si fa più fatica e si è persa un po’ la partecipazione che stava invece crescendo moltissimo prima della pandemia, dal momento che si aveva l’occasione di vedere le azioni dirette per le strade delle grandi città in tutto il mondo. Un altro disincentivo alla partecipazione è certamente la modalità online stessa, che spesso rende difficoltosa la comunicazione ed il dibattito. Delfina e Alessio in quell’occasione hanno sempre cercato un feedback da parte mia, mi hanno chiesto e dato spunti riflessivi, nonostante la riunione ad un certo punto si sia interrotta (spesso Zoom prevede continuità per quaranta minuti, dopodiché bisogna rigenerare nuovamente l’evento) e si è potuta riprendere dopo diversi minuti, non senza qualche difficoltà nel rientrare, facendo perdere quindi il flusso di scambio e riflessione che si era riuscito ad instaurare.

In ogni caso, tuttavia, internet e gli incontri online hanno permesso alla realtà movimentista di rimanere in contatto e, attraverso incontri come gli *on-board* online, anche di coinvolgere persone esterne al primo nucleo formatosi a Torino (diversi attivisti che si sono poi incontrati di persona a Torino, mi raccontano che sono entrati nel movimento nell’autunno e inverno 2020). La pandemia e la navigazione su internet hanno comunque permesso di reperire anche i primi articoli che informavano sulle connessioni tra la diffusione del virus, i livelli di inquinamento e gli effetti del surriscaldamento globale. Questo ha fatto sì che molte persone si avvicinassero a realtà ecologiste come Extinction Rebellion. Il vantaggio si ferma però quasi sempre alla diffusione di informazioni e alla possibilità di mantenere i contatti, e si perde

---

<sup>27</sup> “On board” online organizzato da Extinction Rebellion Torino, 18/03/2021

nell'assemblea online o nell'incontro che preveda un confronto ed uno scambio di idee ed opinioni.

### *Check-in, check-out e facilitazione online*

Il *check-in* è il momento iniziale di ogni incontro, presentazione o assemblea in cui ognuno dei presenti, se ne ha voglia, può raccontare come si sente emotivamente, fisicamente e com'è andata in generale la sua giornata; un momento quindi per rompere il ghiaccio nonché una modalità che ha come fine quello di dare importanza ai propri sentimenti e a quelli degli altri. Il *check-out* avviene invece alla fine di ogni incontro, e il suo scopo è quello di fare uno scambio sulle proprie sensazioni ed emozioni portate dalla riunione. *Check-in* e *check-out* vengono fatti anche in modalità telematica, provando a portare online una connessione umana all'interno di quella telematico-digitale. Questa, tuttavia, fatica ad attecchire per via della telecamera spesso tenuta spenta, soprattutto nei primi incontri dalle persone più timide, quando non vi è infatti molta confidenza, e che nasconde espressioni, emozioni, malesseri ed insofferenze. Incidono, inoltre, la mancanza di condivisione di uno spazio fisico, che permetta di percepire anche quelle sensazione come il caldo, il freddo (non scontate per il benessere di un'assemblea) e, infine, la mancanza di gestualità. Se uno dei problemi primari delle riunioni online è la problematicità della comunicazione (parlarsi sopra, interrompersi, non capire il momento giusto in cui intervenire per difficoltà tecniche), allora un metodo per arginare questo potrebbe essere proprio questo tipo di facilitazione formale. Tuttavia, essendo basata molto sui gesti, essa viene ostacolata facilmente da problemi di connessione o della telecamera. Paolo mi spiega<sup>28</sup> che online molti gesti sono stati codificati in simboli come ad esempio “+” per indicare l'assenso e “-” per il dissenso. Questi vengono inseriti però sulla *chat* a lato della schermata, creando spesso una certa confusione nonché un intasamento. La *chat* sulle piattaforme infatti, a volte innesca dibattiti paralleli a quelli portati avanti a voce, creando distrazioni e confusioni. Asia inoltre afferma (riferendosi però nello specifico a Mattermost, un forum di dibattito) che “nella forma scritta si possono comunque verificare prevaricazioni, abusando magari di caratteri in maiuscolo per richiamare l'attenzione al proprio commento”<sup>29</sup>.

Alcuni attivisti, trovano invece vantaggiosa la facilitazione online, come ad esempio Laura: “non capisco perché questo metodo non venga adottato anche dalle realtà lavorative; le riunioni di lavoro non mi passano più, invece anche se sono stata al computer tutto il giorno e la sera c'è un evento online di XR partecipo e sto proprio bene”<sup>30</sup>.

---

<sup>28</sup> Paolo, intervista online, 28/04/2021

<sup>29</sup> Asia, intervista online 13/07/2021

<sup>30</sup> Laura, attivista di Extinction Rebellion Torino, Torino 23/06/2021

*Lo spazio ristretto e il rischio di escludere (bis)*

Le presentazioni online del movimento vengono solitamente pubblicizzate sui *social*; tuttavia quando si dà avvio all'evento, ecco che lo spazio della piattaforma diventa circoscritto, chiuso ai partecipanti. Può diventare anzi solo più ristretto, dal momento che la piattaforma Zoom dà la possibilità di dividere un gruppo numeroso (ciò a discrezione dell'organizzatore) in "stanze" virtuali meno numerose, con un massimo tre o quattro "persone-account". In tanti eventi laboratoriali, improntati sull'interazione, è vero che ci si divide per gruppi anche in presenza, ma si ha pur sempre un contesto più ampio attorno, fatto di persone che si possono vedere e toccare; inoltre, non è detto che in presenza la formazione dei gruppi sia a discrezione di una persona sola. Nelle presentazioni e alle assemblee online, invece, nel caso si volessero aggiungere altri partecipanti sia inizialmente, sia a riunione già avviata, serve quasi sempre il permesso degli organizzatori dell'evento, espressione quindi di un potere che può portare all'inclusione o all'esclusione da una potenziale piccola comunità politica. In passato, il potere di escludere dalle assemblee politiche era in mano alle massime autorità e oggi, in molte società, l'esclusione coatta da essa è una soluzione estrema conseguente a certi conflitti, o espressione di discriminazioni portate avanti da chi rappresenta un'autorità nella comunità stessa<sup>31</sup>. Oggi, questo potere si è distribuito e può essere applicato da chiunque abbia la capacità e la volontà di organizzare una riunione online. In caso di esclusione, la persona non ha nemmeno la possibilità di apparire o far sentire le sue ragioni, quando la presenza può ancora permettere quest'eventualità, per quanto considerata, forse, illegittima da quanti presenziano ad un'assemblea. Questi parallelismi possono sembrare un'esagerazione, ma bisogna riflettere rispetto all'arbitrio e alla discrezionalità che una singola persona, chiunque di noi, può avere e detenere sull'esclusione di soggetti che potrebbero essere partecipi ad un incontro di tipo politico.

La riunione operata online è portatrice essa stessa di potenziale discriminazione, in quanto presuppone la disponibilità di supporti e connessione internet, che i soggetti appartenenti a fasce di reddito molto basse o sotto la soglia di povertà, faticano ad ottenere. Se si pensa inoltre ad un noto capitolo dell'antropologa femminista, Paola Tabet, dal titolo *Mani, strumenti, armi*<sup>32</sup>, nel quale l'autrice sostiene una forte disparità nel possesso e nell'utilizzo anche degli ultimi strumenti tecnologici (monopolio degli uomini), si può allora capire bene come si reifichino esclusioni a danno dei soggetti storicamente oppressi. Sotto questo punto di vista, il passaggio online di processi decisionali, non può che portare ad un'inibizione di una buona parte della militanza, scaturita storicamente dalla lotta di classe portata avanti

---

<sup>31</sup> S. Boni, *Assemblies and the struggle to diffuse power*, p. 11

<sup>32</sup> P. Tabet, *Le dita tagliate*, Ediesse, 2014

proprio dai soggetti oppressi. Oggi, tuttavia, va detto che ci troviamo in sistema in cui l'alienazione è diffusa, e ciò va a scardinare anche alcuni presupposti di tipo storico e demografico di quelli che dovrebbero essere i soggetti protagonisti delle lotte.

Infine, uno spazio così ristretto, come quello che può configurarsi su piattaforma, va contro la logica del ritrovarsi in un luogo pubblico e di aggregazione come un parco, proprio per coinvolgere quante più persone possibile e per riappropriarsi di alcuni spazi.

### *Mancanza di emotività e “bolle”*

Un altro aspetto delle formazioni online, soprattutto se restituite tramite registrazione in differita, riguarda la privacy. Infatti, in questo caso viene tagliata tutta la parte delle interazioni da parte dei partecipanti, alcuni dei quali rimangono spesso tutto il tempo con la telecamera spenta proprio per non apparire nella registrazione, perdendo però, in questo modo, molto del momento stesso e della partecipazione: soprattutto l'emotività e l'empatia che vengono totalmente a mancare in uno schermo nero. Se si è fatto un tentativo di trasporre online la facilitazione formale, molto altro non si può trasferire sul web. Il rischio è quello di rimanere in una “bolla”, come si legge nell'incipit della poesia scritta da Pedro a maggio dello scorso anno, ispirato proprio dallo spostamento telematico dei momenti di aggregazione:

«Come bolle pullulavano le call  
all'inizio della quarantena,  
montava saponosa la schiuma del mondo.  
Da un grosso ramo di intrecci concreti  
ci si è tuffati nel mare del 'ci vediamo di là'.  
La Ribellione è diventata un continuo inzuppo  
ed emersione dal suo spirito, che così  
si nutre di piccoli e frequenti tuffi,  
non potendosi nutrire e crescere alla sua naturale velocità  
quella catalizzata dai corpi, da occhi che si cercano e si trovano,  
dal caldo ed insostituibile pulsare di cuori che stanno insieme.  
Questa schiuma, questo interweb di realtà  
così apparentemente separate,  
non fa che distorcere le lenti,  
ma ciò che è vivo rimane lo stesso... anzi!  
Si evolve in una maniera che neanche lui poteva prevedere,  
trovando lo stesso la forza dei legami,  
la spinta e la linfa per sopravvivere  
essere semplicemente altro  
un inedito filone delle trame del possibile

e continuare  
guardandosi dentro  
ad andare dove ha sempre saputo,  
e continua a riscoprire,  
di sentirsi chiamata».

### **Affidare ad un algoritmo l'ideale di democrazia dal basso? Le problematiche**

Lo scopo delle assemblee cittadine, organi di cittadini che nell'immaginario del governo ideale di XR si intende affiancare a quelli governativi, è la deliberazione che, “nel significato che le viene dato in questo contesto, rimanda alla radice etimologica classica e al significato che ha conservato nella lingua inglese: riguarda più il processo per arrivare ad una decisione che la decisione stessa (nella lingua italiana l'accento è posto maggiormente su quest'ultima)”<sup>33</sup>. Sul web si può facilmente trovare in formato PDF un documento che si delinea come una possibile guida alle assemblee cittadine<sup>34</sup>. Punto per punto si spiega come si intende organizzare, coordinare, gestire questo tipo di incontro assembleare. Delfina, mi dice innanzitutto che i membri delle assemblee “dovrebbero essere formati da tecnici, perché possano diventare tecnici a loro volta” e che “sono essenziali i pareri di scienziati esperti e le decisioni vanno prese su base scientifica”<sup>35</sup>. Il documento in effetti descrive la funzione che dovrebbero detenere tecnici, nonché la costituzione di ruoli stratificati quali comitati consultivi, di supervisione, di coordinamento, gruppi di esperti, portatori di interessi e diritti (questi ultimi dovrebbero rappresentare una sorta di contraddittorio per la parte informativa operata dai tecnici) e il gruppo di facilitatori. Infine, i cittadini e le cittadine che presenziano all'assemblea dovrebbero essere selezionati attraverso un meccanismo detto di sorteggio stratificato che, come è stato detto anche ad una formazione proprio sulle assemblee cittadine tenutasi online<sup>36</sup>, si baserebbe su algoritmo. Questo opererebbe sulla base un database dei residenti in un determinato Paese o degli iscritti nelle liste elettorali (per quanto riguarda l'assemblea civica nazionale per esempio) e prenderebbe in considerazione fattori quale classe, genere, eredità etnica, per far sì che non vi siano discriminazioni nella distribuzione demografica nell'assemblea. Dopo la selezione dei membri, l'assemblea prevede quattro fasi organizzate e formali: ascolto, apprendimento, deliberazione e decisione<sup>37</sup>.

---

<sup>33</sup> <https://www.oderal.org/wp-content/uploads/2020/11/XR-Guida-alle-Assemblee-Cittadine.pdf>, p. 5

<sup>34</sup> Ivi

<sup>35</sup> Nota da “on board” online, organizzato da Extinction Rebellion Torino, 18/03/2021

<sup>36</sup> Formazione online assemblee cittadine, organizzato da Extinction Rebellion Firenze, 31/03/2021

<sup>37</sup> <https://www.oderal.org/wp-content/uploads/2020/11/XR-Guida-alle-Assemblee-Cittadine.pdf>, p. 12

Ritengo tuttavia di porre qualche punto critico e obiezioni a questo tipo di impostazione. Infatti, la selezione di cittadini basata su un database che raccoglie le persone residenti in un determinato Paese, può lasciare fuori tutte quelle persone che di fatto risultano non risiedere sul territorio italiano, come migranti senza permesso di soggiorno, che avrebbero invece il diritto, come tutti, di esprimersi sulla questione della crisi climatica, apportando oltretutto una voce importante, dal momento che il collasso climatico è spesso causa della migrazione stessa. Ci si può infine chiedere quanto sia etico da un punto di vista di privacy e controllo sociale, che l'inclusione in un processo che si sponsorizza come orizzontale, trasparente e democratico, sia tuttavia legato e dipendente all'inserimento dei propri dati personali in una piattaforma digitale, in un contesto in cui oltretutto la partecipazione alla vita pubblica è sempre più legato a questi passaggi, come dimostra la necessità di avere lo SPID (la cosiddetta identità digitale) per poter accedere a servizi anche essenziali della pubblica amministrazione. Sotto questi punti di vista, oltre ad altre problematiche cui non ci si sofferma in questa sede, non comporterebbe quindi, a mio parere, un cambiamento rispetto allo status quo, come si vorrebbe invece fare con l'introduzione di questa assemblea.

### **Extinction rebellion nei parchi: la convivialità colma i vuoti**

Il significato del ritrovarsi nei parchi è quello di una riappropriazione dello spazio pubblico, in un contesto che va sempre più verso privatizzazioni, che a loro volta includono spesso e volentieri cementificazioni. Inoltre, il luogo del parco rappresenta per XR, movimento di carattere principalmente ecologista, una riconnessione totale o olistica con la natura, presente al centro, tra le altre riflessioni, del volume di Joanna Macy e Molly Brown, *Coming back to life: the update guide to the work that reconnects*<sup>38</sup>, un vero e proprio manuale per il concetto di culture rigenerative in XR, concetto che si approfondirà nelle conclusioni.

### **On board al Valentino**

Nell'*on board* cui si è assistito in presenza nel parco del Valentino a Torino<sup>39</sup>, eravamo cinque partecipanti alla presentazione, e questa volta a presentare erano Alessio (lo stesso ragazzo dell'*on board* online) e Michele, un altro giovane attivista che teneva una bandierina con il logo di XR, una clessidra stilizzata (che simboleggia il poco tempo rimasto per agire in contrasto al collasso climatico) per farsi

---

<sup>38</sup> J. Macy, M. Brown, *Coming Back to Life: The Updated Guide to The Work that Reconnects*, New Society Publishers, 2014

<sup>39</sup> "On board" organizzato da Extinction Rebellion Torino, Torino, 29/05/2021

riconoscere tra altri gruppi di ragazzi seduti sul prato. Conclusa la prima parte di *check-in*, Alessio è passato a presentare i fogli con la narrazione su XR, che nella modalità online erano invece delle slide. La differenza con i fogli cartacei è il fatto che sono stati messi al centro del cerchio che formavamo, seduti, noi partecipanti. A quel punto potevamo quindi prenderli in mano, chiedere di discutere quelli che saltavano all'occhio, oltre che camminarvi in mezzo, creando una partecipazione fisica quasi totale. Inoltre, in questo modo erano sempre a disposizione di tutti in modo sincronico, mentre le slide online si possono visualizzare ad una grandezza accettabile solo in modo sequenziale. Infine, si sono avvicinate persone incuriosite da tutto quell'insieme di fogli in mezzo a noi e dalla bandierina tenuta da Michele, si sono fermate ad ascoltare e a chiedere qualche informazione, accolte, questa volta, in un luogo aperto e inclusivo.

### **Formazione “azione diretta non violenta” al Parco Dora**

Verso la fine di giugno si è assistito invece ad una formazione sull'azione diretta non violenta<sup>40</sup>, durata tutto il giorno, nel quale era previsto anche un pranzo condiviso (routine nel movimento, vero e proprio momento politico, democratico e simbolo primo del mondo a risorse ridistribuite che di vorrebbe realizzare). I formatori erano due ragazzi molto giovani, Asia e Davide. Formatori esclusi, eravamo sette persone in quella giornata a parco Dora. La formazione è stata molto interattiva e, ancora una volta, si è fatto il *check-in* e un paio di “giochi” per sciogliere il ghiaccio ed “entrare in connessione fra noi” come dice Asia (ad esempio, ripetere i gesti spontanei di tutti i partecipanti, oppure iniziare a contare in modo non ordinato, senza sovrapporsi e con la partecipazione di tutti, fino ad arrivare al numero corrispondente al numero dei partecipanti). Un punto molto importante, è stata l'esposizione della modalità di facilitazione e del linguaggio corporeo (fig.2) che si sarebbero dovuti tenere durante il dialogo e il dibattito che si sarebbe instaurato nel piccolo gruppo (in un'ottica non di formazione-spiegazione unilaterale, ma di confronto orizzontale volto alla riflessione sul tema). Questa facilitazione formale è pensata per una comunicazione efficace, senza sovrapposizioni o prevaricazioni, che mantenga un'atmosfera serena e distesa, che si è effettivamente realizzata nell'incontro in questione.

---

<sup>40</sup> Formazione all'azione diretta non violenta, organizzata da Extinction Rebellion Torino, Torino, 19/06/2021



Figura 2. Cartellone contenente le spiegazioni del linguaggio gestuale da mantenere in assemblea, utilizzato durante la formazione all'azione diretta non violenta, Torino, 19/06/2021, a cura di Extinction Rebellion Italia

### *Contaminarsi attraverso (S)nodì*

La gestualità così codificata rientra in qualunque facilitazione per le assemblee interne, ma è stata anche utilizzata nell'assemblea "(S)nodì", avvenuta in Piazza Castello in due giornate di aprile con altre realtà di lotta. Per quest'ultima questione ci si può chiedere quanto sia giusto richiedere anche ad altre associazioni o movimenti di adeguarsi a questo genere di modalità (impedire l'applauso, per esempio, ed inserire al suo posto il gesto del "sono d'accordo") quando questi sono abituati ad una loro facilitazione o all'assenza di questa. Oppure, dal momento che viene considerato da molti massima espressione sia di una metodologia che abbia per obiettivo la comunicazione non violenta, sia di quel modo di porsi con l'altro e col mondo proprio di una riconnessione etica, può considerarsi un modo per sperimentarla, realizzarla e, infine, per contaminarsi.

### **Workshop e plenaria al Parco Colletta**

#### *Riflettere sul potere attraverso il gioco e i corpi*

Il *workshop* sul potere e, più nello specifico, sulle riflessioni per una decostruzione dello stesso, a cui invece ho partecipato al parco Colletta di Torino<sup>41</sup> con il gruppo territoriale che fa riferimento alla città della Mole e dintorni, è stato molto interattivo e la fisicità ha avuto un ruolo di primo piano nelle riflessioni polifoniche venute fuori da questo laboratorio. Eravamo infatti una dozzina di persone, di cui la maggior parte giovani sotto i trent'anni. Dopo un momento iniziale di riflessione su poteri orizzontali e verticali, Pedro, un giovane psicologo ventottenne, che in quell'occasione faceva da moderatore e coordinatore del *workshop*, ci ha proposto alcuni giochi a cui si poteva liberamente aderire o meno. Uno di questi consisteva ad esempio nel farsi guidare, nei movimenti, dalla mano di un'altra persona, che poteva muoversi a piacimento; il gioco è stato fatto prima a coppie e poi tra più persone, avendo come scopo quello di creare complicate situazioni di "interdipendenza". Dopo questi giochi e piccoli "esercizi" vi è sempre stato un momento di confronto riflessivo, ma più che altro emotivo, su ciò che si era appena esperito. Il *workshop* è stato molto improntato sulla fisicità, come già si accennava; infatti l'ultimo gioco è consistito nel mettere le mani sulle spalle di altre persone, a seconda che Pedro chiedesse chi poteva sembrare più affidabile, con chi avremmo fatto un viaggio e, infine, chi poteva, a nostro parere, detenere una forma potere nel gruppo. Questo ha scatenato anche la forte reazione emotiva di un'attivista, scoppiata in un pianto di commozione per aver scoperto che più persone si sarebbero affidate a lei in momenti di esigenza. Dopo quest'ultimo gioco sono emersi contenuti e riflessioni molto profonde, pertinenti ed anche inedite, arricchendo in questo modo la consapevolezza condivisa sul potere all'interno del gruppo. Inoltre, nella parte introduttiva in cui si parlava in modo teorico e generale del potere, senza averlo sperimentato sui nostri corpi attraverso il laboratorio, eravamo tutti seduti fermi in cerchio sul prato, mentre una volta conclusosi l'ultimo gioco, ci siamo spostati facendoci trascinare da quest'ultimo, e ci siamo trovati tutti molto più vicini fisicamente, raggruppati su una parte del cerchio iniziale a parlare e riflettere insieme. L'esperienza condivisa e vissuta ci ha avvicinati infatti in una piccola comunità che aveva condiviso il potere, subito ed esercitato sui propri corpi.

#### *L'assemblea plenaria: corpi armonizzati*

Pedro mi dice che: "quando finalmente dopo le riaperture ci siamo ritrovati in plenaria in presenza e ci si è potuti toccare di nuovo, alla fine siamo scoppiati tutti a piangere"<sup>42</sup>. Le assemblee plenarie, come mi conferma invece Paolo, sono state fatte

---

<sup>41</sup> Workshop sul potere, organizzato da Extinction Rebellion Torino, Torino, 26/06/2021

<sup>42</sup> Pedro, attivista di Extinction Rebellion Torino, intervista online (Zoom), 13/07/2021

molto poco online, poiché sono più partecipate, complesse e dove funziona un metodo di costruzione del consenso, gestito attraverso una facilitazione abbastanza formale<sup>43</sup>. L'assemblea plenaria (assemblea che comprende i diversi gruppi di lavoro) cui ho partecipato lo stesso giorno del *workshop* sul potere di cui si è parlato sopra (dopo un momento di pranzo condiviso e chiacchiere informali) è stata molto partecipata, dal momento che eravamo più di trenta persone sedute, disposte in cerchio. Dopo il *check-in* e un paio di giochi per "unire e connettere il gruppo, proprio come una grande orchestra" dice Bianca, in quel caso moderatrice assieme a Pedro, i vari gruppi di lavoro hanno preso la parola basandosi su un breve ODG mostrato da un grande cartellone, che rappresentava graficamente i singoli gruppi. I coordinatori, assieme a tutti i membri dei singoli gruppi, hanno riferito le proposte di cui si stavano discutendo al proprio interno, per poi passare al punto più importante dell'ordine del giorno (elencato inizialmente da Pedro), e cioè l'organizzazione logistica per andare al G20 a Venezia. La polifonia di opinioni creatasi, il "*temperature check*" (che riesce con l'uso delle mani ad identificare solo la predisposizione emotiva dell'assemblea verso una proposta, e non costituisce una votazione e per la cui deliberazione, tramite consenso, si rimanda ad un'altra occasione), le interazioni e gli esercizi per rompere il ghiaccio, coinvolgendo tutto il corpo, l'atmosfera distesa, difficilmente possono costruirsi online e, in ogni caso, è difficile che abbiano lo stesso effetto emotivo sugli attivisti sulla percezione della consistenza e del funzionamento del gruppo.

### **Affidare alla presenza fisica l'ideale della democrazia dal basso? I vantaggi**

Le giornate dell'assemblea cittadina, di cui prima ho delineato gli svantaggi della selezione tramite algoritmo, sono previste in ogni caso in presenza, contemplando il viaggio, il soggiorno, i rimborsi spese per questi, nonché l'assistenza per familiari a carico di cui non ci si potrebbe prendere cura durante l'assenza dei convocati.<sup>44</sup> Questo è importante per non discriminare gli appartenenti a fasce di reddito inferiori e quelle categorie come le donne, spesso figura chiave per l'assistenza e la cura in un contesto a welfare familistico come ad esempio quello italiano. La presenza stessa, con tutti i dispositivi suddetti per facilitarla, è importante per l'inclusione, per via delle difficoltà, in un'eterogeneità così prevista, che ognuno potrebbe avere nel reperire un dispositivo, una buona connessione e nel saper utilizzare una piattaforma telematica.

La discussione faccia a faccia aiuta la comunicazione, dal momento che, come già visto, lo schermo permette una distanza che può disincentivare la presa di parola

---

<sup>43</sup> Paolo, intervista online, 28/04/2021

<sup>44</sup><https://www.oderal.org/wp-content/uploads/2020/11/XR-Guida-alle-Assemblee-Cittadine.pdf>, p. 15

o, al contrario, facilitare una comunicazione più aggressiva, causata da fraintendimenti o dal fatto di perdere contatto con l'umano che ci si trova di fronte, con tutto il suo bagaglio pluridimensionale. Questo viene perso nella modalità online in cui spesso e volentieri non rimangono altro che le parole, più difficili da soppesare ed interpretare senza il resto.

L'assemblea cittadina, prevedendo tra l'altro la durata di più giorni, si configura come un procedimento lento che potrebbe compensare la velocità del ciclo elettorale, che "scoraggia i governi dall'affrontare problemi a lungo termine come il tracollo climatico ed ecologico"<sup>45</sup>; inoltre, "la partecipazione pubblica fa da contrappeso ad un sistema parlamentare che dà priorità al vantaggio elettorale a breve termine rispetto alle necessità a lungo termine delle presenti e future generazioni"<sup>46</sup>. Anche "i sondaggi d'opinione raccolgono reazioni di pancia tramite domande tendenziose e non informano i cittadini, né permettono loro di esplorare le implicazioni delle diverse opzioni in gioco"<sup>47</sup>; questi ultimi sono caratterizzati infatti da una certa rapidità, congiunturali e chiusi in ermetiche risposte. Marco mi dice a proposito delle assemblee cittadine che "i sistemi dialogici [*lenti e pazienti*] vincono perché nascono dalla pratica e tendono a coinvolgere tutte le fasce della popolazione"<sup>48</sup>.

I processi deliberativi nelle assemblee cittadine possono stimolare quindi la riflessione, dalla quale vengono fuori proposte inedite di cui potrebbe arricchirsi il dibattito pubblico in una dimensione ancora collettiva, senza appiattirsi nella pur utile azione individuale di consumo responsabile per influenzare decisioni economico-politiche.

## **Conclusioni**

In questo lavoro ho voluto evidenziare i limiti dello spostamento online (o dell'eventualità di quest'ultimo) di momenti tanto conviviali e di aggregazione, quanto assembleari e politici all'interno di questo nuovo movimento ecologista e progressista. Il ragionamento è scaturito dall'esperienza di costrizione alla modalità telematica che si è imposta con la pandemia nell'ultimo anno e mezzo. Questa trasposizione online è consistente in Extincion Rebellion. Ciò si deve alla sua struttura transnazionale e alla composizione (almeno in Italia) massicciamente giovanile. I limiti della modalità online evidenziano alcune problematiche di fondo, tra cui: a) *cyber-apartheid*; b) mancanza di empatia, comunicazione lineare e dialogo; c) conflittualità; d) capacità tecniche e risorse digitali non equamente distribuite; e)

---

<sup>45</sup> Ivi, p. 16

<sup>46</sup> Ibidem

<sup>47</sup> Ibidem

<sup>48</sup> Marco, intervista online, 02/04/2021, corsivo mio

verticalità nella gestione di alcune piattaforme; f) sfaldamento di legami comunitari; g) limitata capacità di azione diretta; h) mancanza della prefigurazione di un modello di vita alternativo a quello egemonico. Ritengo che ciò vada a nuocere ad una pratica di democrazia dal basso portata avanti dal movimento e che si concretizza proprio in tutti i momenti conviviali organizzati in presenza. Si è sottolineato, ad esempio, quanto sia importante il tempo del pasto condiviso, componente fissa caratterizzante tutte le iniziative.

Penso che ci si prenda cura di una comunità, in tutte le sue parti, quando si acquisisce una visione a lungo termine della lotta e degli obiettivi; quando ci si inserisce nel paradigma della lentezza, che si oppone alla velocità della creazione-vita-distruzione delle comunità virtuali. All'interno di Extinction Rebellion, la lentezza si concretizza nei corpi, nel loro benessere fisico e psichico. Durante le azioni dirette, la loro ferma fisicità viene opposta alla frenesia della cultura antropocentrica che scorre nelle grandi città. Attraverso le culture rigenerative, si tenta di ricostruire un rapporto mutuale ed olistico con la natura e la terra, in senso opposto alla velocità della depredazione asservita alla logica di sfruttamento del pianeta. Una velocità che porta al nulla, si oppone alla lentezza della cura del gruppo, che prefigura quella per tutta la comunità umana.

### **L'importanza della presenza per le culture rigenerative**

“Rigenerare”, nei suoi diversi significati, comporta sempre il ripristinare, far rinascere qualcosa che si è perduto<sup>49</sup>. Nel caso di Extinction Rebellion, ci si riferisce ad una “cultura dell'antropocene” che ha fatto perdere una riconnessione con la terra, la natura, ma anche tra esseri umani. La cultura rigenerativa va a colmare questi vuoti, cercando di riconnettere gli uni agli altri e con il mondo, per evitare autodistruzioni, sempre più probabili con il collasso climatico:

«Una cultura rigenerativa è sana, resistente e adattabile; si prende cura del pianeta e si prende cura della vita, nella consapevolezza che questo è il modo più efficace per creare un futuro fiorente per tutta l'umanità. Cultura rigenerativa significa migliorare di anno in anno, facendo piccoli passi per guarire e progredire, a tutti i livelli, come individui e come comunità, anche ripristinando il suolo, l'acqua e l'aria da cui dipendiamo. Più che essere soltanto una rete di “attivisti”, cerchiamo di trovare e mettere in atto modi di essere e di fare che supportino un cambiamento positivo. Ciò può anche includere cerimonie, rituali, meditazioni e preghiere (in modi non dogmatici né istituzionalizzati) come esperienze per trovare ispirazione da ciò che è

---

<sup>49</sup><https://www.treccani.it/vocabolario/rigenerare/#:~:text=di%20re%2D%20e%20generare%20%C2%ABgenerare,la%20rigenerazione%3A%20facolt%C3%A0%20di%20r.>

più grande di noi stessi. Dobbiamo ritrovare l'amore per noi stessi e riconnetterci con il nostro paese e la nostra gente, ma anche con i nostri vicini, con gli altri popoli, con gli altri animali e con il mondo naturale.

Agire in un sistema di cultura rigenerativa significa volere e sapere prendersi cura:

- cura di sé - dei nostri bisogni e del recupero personale da questo sistema tossico;
- cura durante le azioni - prendersi cura l'uno dell'altro mentre intraprendiamo assieme azioni dirette di disobbedienza civile;
- cura interpersonale - prendersi cura della relazione con gli altri, acquistando consapevolezza di come ci influenziamo a vicenda e facendoci carico della gestione consapevole del nostro contributo in ogni relazione;
- cura della comunità - prendersi cura del nostro sviluppo come rete e comunità, rafforzando le nostre connessioni e lavorando sulla nostra adesione a questi principi e valori;
- cura delle persone e del pianeta - prendersi cura delle comunità di cui facciamo parte, della natura e della Terra che ci sostiene tutti.

Si tratta di relazioni che ci rendono completamente interdipendenti: le nostre relazioni con noi stessi e le nostre storie personali, le nostre relazioni con ciò contro cui lottiamo, le nostre relazioni con gli altri giorno per giorno e le nostre relazioni come gruppo. La cura di sé significa anche prendersi cura di sé stessi in situazione di stress, quando rispondiamo istintivamente con reazioni di attacco, di fuga o di congelamento (freezing)»<sup>50</sup>.

Così recita il terzo principio sulla pagina web di Extinction Rebellion.

Le culture rigenerative sono descritte dagli attivisti come un modo per approcciarsi verso sé stessi e gli altri, come un percorso da intraprendere, un processo, uno sforzo immaginativo (“una visione più ampia per costruire nuovi modelli della società al di là dell'attivismo, per vivere meglio e adattarsi al cambiamento climatico”<sup>51</sup>). Vengono narrate come la cura delle relazioni, ma anche la cura dei conflitti. Su questo punto insiste Delfina:

la cura prende sfumature diverse: che sia la condivisione degli stati emotivi, che sia approcciarsi al conflitto in un modo più costruttivo possibile; non va bene dissimulare la rabbia, entrare in connessione con le proprie emozioni e cercare di entrare in relazione in modo costruttivo con gli altri. È anche un modo strategico, no?<sup>52</sup>

Inoltre, le culture rigenerative, permeano l'intero movimento di XR, dalla

---

<sup>50</sup> <https://extinctionrebellion.it/chi-siamo/extinction-rebellion/>

<sup>51</sup> Claudio, attivista di Extinction Rebellion Torino, intervista online (Google Meet), 07/07/2021

<sup>52</sup> Delfina, attivista di Extinction Rebellion Torino, Venaus, 30/07/2021

struttura, che si cerca di mantenere orizzontale, a momenti fondamentali della prassi assembleare:

«Le culture rigenerative permeano tutto il movimento: vanno da quando c'è l'azione, ma anche tutta la struttura di XR. Autonomia e decentralizzazione può essere visto sotto questo punto di vista perché il fine della struttura è quello di dividere le responsabilità per non gravare su poche persone e andare a scardinare le dinamiche di potere. Poi ci sono pratiche che possono andare a sottolineare di più questo aspetto come i check- in e i check- out, il benessere durante le azioni ecc.»<sup>53</sup>.

Infine, le culture rigenerative prendono sfumature diverse a seconda delle attitudini e del background dei militanti. Pedro, ad esempio, “respira” le culture rigenerative, come fossero sempre presenti intorno a noi. A questo proposito afferma:

«La cultura rigenerativa per come la respiro io, pesca da tutta una serie di saperi e pratiche che già esistono nel mondo, culture altre, popolari indigene e su questo ci si può rifare. Anche il sistema autorganizzante guarda alla natura e così si può respirare una cultura che ci è già dentro, che ci appartiene già. È anche il sistema immunitario di XR, per mantenerci sani e in forma»<sup>54</sup>.

Ancora una volta, emergono termini quali processo, percorso (anche molto personale, come viene connotato ad esempio da Asia “un percorso con te stessa; in assemblea, ad esempio, sono sempre le stesse persone che parlano e quindi magari ad un'assemblea non parlo, oppure se la mia voce non si è ancora sentita prendo la parola”<sup>55</sup>), che danno peso allo sviluppo, allo svolgimento di una situazione, piuttosto che al punto di arrivo; alla lentezza piuttosto che alla velocità. Emerge altresì il termine di “cura” intesa come nuova attenzione da porre in una visione olistica e non più occidentocentrica e antropocentrica del sistema mondo, dalla terra alle relazioni umane. Anche la cura del conflitto, si riferisce non ad un modo sbrigativo di risolverlo, ma lo si affronta con il dialogo, per quanto lenta e difficile possa presentarsi la sua risoluzione. La prevenzione, la cura per la terra e nella terra è proprio la creazione di un nuovo paradigma, di una nuova cultura che cerca di uscire dal turbine del neoliberismo, tossico nelle relazioni umane (sfruttamento, adeguamenti strutturali, precarietà della vita e controllo sociale) e nei confronti del pianeta, che inquina e sfrutta fino alla sua stessa distruzione, nel nome di un profitto da preservare oltre ogni buon senso. Il nuovo paradigma parte quindi per Extinction Rebellion dalla cultura rigenerativa come simbolo che preconizza e porta al contempo

---

<sup>53</sup> Asia, intervista online, 13/07/2021

<sup>54</sup> Pedro, intervista online, 13/07/2021

<sup>55</sup> Asia, intervista online, 13/07/2021

il cambiamento. “È una filosofia dell’essere”<sup>56</sup> che parte da questo principio per rapportarsi in modo diverso a tutti gli esseri, umani e non, per realizzare la gioia creativa; per la realizzazione del bello ritrovato della natura, contro il brutto dell’estetica e della routine imposte dal capitalismo.

Per chiarire se le culture rigenerative siano strettamente legate alla necessità della presenza fisica, è stato chiesto agli stessi attivisti quanto le culture rigenerative siano, secondo loro, trasponibili online e su piattaforma telematica. Le risposte variano a seconda delle attitudini di ciascuno, tuttavia si possono individuare dei punti in comune. Gli intervistati esprimono innanzitutto, chi di più e chi di meno, la fiducia nella trasposizione di pratiche proprie del movimento sulle piattaforme telematiche. Infatti, da una parte Claudio afferma: “sicuramente si perde qualcosa, ma se devo dirtela così per come l’ho vissuta io limitatamente a sei-otto persone, l’aspetto emotivo riesce a passare abbastanza”<sup>57</sup>; dall’altra Delfina esprime frustrazione: “secondo me è aumentato l’utilizzo di Zoom e questo sinceramente mi pesa, non mi piace più; ok che dovevo farlo ma adesso anche basta”<sup>58</sup>. Molti notano tuttavia diverse difficoltà: “nella forma scritta non ci sono ancora delle ‘sentinelle delle culture rigenerative’, ma ci stiamo lavorando perché comunque ci sono stati episodi spiacevoli che hanno fatto stare male”<sup>59</sup>; “tante persone non hanno voglia di fare call rigenerative, sentono di perdere tempo e non partecipano, anche persone che in presenza c’erano sempre”<sup>60</sup>. Infine, tutti mettono in evidenza la mancanza di qualcosa, ovvero la dimensione corporea e pienamente umana (“ovviamente è un’altra cosa in presenza, vedersi toccarsi, magari anche una persona più timida in chiamata non risalta molto, ma se si è in gruppo in cerchio magari una persona può fare anche una domanda verso di te”)<sup>61</sup>.

La dimensione corporea e fisica di alcuni attivisti rallentava fino a fermarsi e bloccare il veloce flusso di traffico nella città di Torino a maggio, quando vi è stata la campagna “*rebel of one*”, in cui alcuni attivisti si sono seduti in punti diversi della città, bloccando il traffico e spiegando le proprie ragioni ai passanti. Anche se potrebbe sembrare un’azione individuale, tutte le persone che hanno preso parte all’iniziativa erano circondate dal proprio gruppo di affinità e da volontari del gruppo di culture rigenerative, che si preoccupavano del benessere e delle esigenze dell’attivista impegnato nel blocco, ma anche nel rapporto con polizia, DIGOS e passanti. Il contatto umano era quindi presente e importante. Del contatto umano, delle sue sfumature, e di quello che si perde online, mi parla Ruggero:

---

<sup>56</sup> Clelia, attivista di Extinction Rebellion Torino, Venaus, 30/07/2021

<sup>57</sup> Claudio, Intervista online, 07/07/2021

<sup>58</sup> Delfina, Venaus, 30/07/2021

<sup>59</sup> Asia, intervista online, 13/07/2021

<sup>60</sup> Pedro, intervista online, 13/07/2021

<sup>61</sup> Clelia, Venaus, 30/07/2021

«Credo che sì, personalmente per come la vivo, spesso ci si anche accomoda un po' sulla possibilità di fare call e riunioni. Si perde il fatto che prima della pandemia era fatto tutto in presenza e si rischia di sfilacciare il gruppo, il processo proprio, l'hanno reso solo sul versante degli obiettivi. Il contatto anche con gli altri attivisti si perde, cioè non quello ma tutto quello che sta attorno. Si è perso un po' il contatto umano, forse si perde che l'attivista che ti sta accanto è umano e con lui non si condividono solo gli obiettivi; questo ha avuto i suoi effetti che perdurano anche adesso; negli incontri più grandi, ci si ricorda com'era stato e ci si ricorda cosa vuol dire stare insieme»<sup>62</sup>.

Questo aspetto differenzia le azioni dirette, in presenza, da altre portate avanti online, come *mailbombing* o *social-bombing*, le quali mi vengono raccontate da Paolo<sup>63</sup>, e in cui tuttavia si perde da subito la dimensione collettiva e umana dell'azione. Difficilmente, infatti, ci si sentirà parte di qualcosa come durante cortei o azioni dirette, e si rischia di portare la dimensione l'individualistica anche nell'attivismo, che invece dovrebbe scardinarla come altro carattere del sistema tossico in cui ci si trova a vivere e che si tenta di decostruire proprio attraverso le culture rigenerative. La componente emotiva risulta inoltre sicuramente affievolita nell'online; ciò è confermato anche dal modo in cui gli attivisti denominano i momenti di confronto subito dopo le azioni, che avvengono in presenza, e quelli dopo alcuni giorni per parlarne strategicamente, anche per azioni future, che avvengono online: *debriefing* a caldo e a freddo, indicando con ciò rispettivamente il maggiore e minore coinvolgimento fisico ed emotivo. Quindi, il pensiero e la restituzione a freddo meglio si adatterebbe ad un confronto online, in un contesto maggiormente capace a sua volta di lasciar fuori l'emotività e che più rassomiglia ad un procedimento macchinoso e artificioso. Proprio con queste due parole descriverei il *debriefing* a freddo tenutosi a giugno<sup>64</sup>, in cui i partecipanti sono stati sballottati dall'organizzatore dell'evento in stanze da Zoom a Jitsi (un'altra piattaforma sia telematica, sia di messaggistica) e poi di nuovo a Zoom, in tempi piuttosto rapidi, precisi e artificiosi, per discutere dell'azione diretta svoltasi in presenza qualche giorno prima.

Per ciò che riguarda le azioni dirette, come accennavo, vedono al centro, imprescindibili, i corpi degli attivisti che sono essenziali per evitare uno scollamento totale dalla realtà in cui si opera in quanto esseri umani. Soprattutto, è importante il processo di co-costruzione e condivisione di una realtà altra con il gruppo di attivisti con cui, come afferma Ruggero “non si condividono solo gli obiettivi”, la fine cioè, del percorso. Si dà invece importanza al processo lento e ad un “benessere a lungo

---

<sup>62</sup> Ruggero, attivista di Extinction Rebellion Torino, Venaus, 30/07/2021

<sup>63</sup> Paolo, intervista online, 28/04/2021

<sup>64</sup> “Debriefing” online (Zoom), organizzato da Extinction Rebellion Torino, 18/06/2021

termine”<sup>65</sup>. L’incontro “faccia a faccia” ritengo sia ancora importante per riuscire a fermarsi gli uni di fronte agli altri (valorizzando il tempo in modo diverso) a chiedersi davvero come ci si sente (*check-in e check-out*). È necessario per preservare il gruppo a lungo termine, attraverso il dialogo e l’auto-riflessività, ancora una volta processi lunghi e pazienti, al di là delle esigenze tattico-strategiche del qui e ora. La presenza è altresì rilevante per mettersi in gioco, perché gli attivisti possano mostrare attraverso i propri corpi *agency* e creatività, per attuare quello “sforzo immaginativo” e quelle pratiche che permettono l’utopia di una cultura rigenerativa che caratterizzi l’intero pianeta.

## **Bibliografia**

M. Aime, A. Favole, F. Remotti, *Il mondo che avrete. Virus, antropocene, rivoluzione*, Utet, 2020

M. Augé, *Nonluoghi*, Eleuthera, 2018

H. B. Barclay, *Senza governo. Un’antropologia dell’anarchismo*; Meltemi, 2017

S. Boni, *Assemblies and the struggle to diffuse power. Ethnographic examples and contemporary practices in Focaal*, Volume 2015, Issue 72, June 2015

M. Castells, *Reti di indignazione e speranza. Movimenti sociali nell’era di internet*; Università Bocconi Editore, 2015

D. Chackrabarty, *La sfida del cambiamento climatico. Globalizzazione e Antropocene*, Ombre Corte, 2021

F. Colombo, *Nella casbah di Internet ogni opinione si crede assoluta*, *Telema*, n.17, in *Comunità on line virtuali e reali*, *Telema*, n. 17/18, estate/autunno 1999: <http://www.fub.it/telema/TELEMA18/Colomb18.html>

D. Della Porta, *Democracy in Social Movements*; Ed. Palgrave Macmillan, UK, 2009. <https://doi.org/10.1057/9780230240865>

---

<sup>65</sup> Claudio, intervista online, 07/07/2021

D. Della Porta, N. Doerr, *deliberation in Protests and Social Movements*, chapter 24, Unpublished draft. For: Bächtiger / Dryzek / Mansbridge / Warren (eds) : *The Oxford Handbook of Deliberative Democracy*, forthcoming September 2018

D. Della Porta, *Movimenti sociali e partecipazione democratica*, in A. Pizzorno (a cura di) *La democrazia di fronte allo Stato. Una discussione sulle difficoltà della politica moderna*, Feltrinelli, 2019

Ecologia Politica Network (a cura di), *Dialoghi sulla pandemia. Crisi, riproduzione, lotte*, Red Star Press, 2021

M.J. Freeman, *The Turanny of structurelessness*, in *Berkeley Journal of Sociology*, vol. 17, Regents of the University of California, 1972, pp. 151–64

D. Graeber, *direct action: an ethnography*, AK Press, 2010

M. Hardt, A. Negri, *Assemblea*, Adriano Salani editore, 2018

J. S. Juris, *Reflection on Occupy everywhere: social media, public space, and emerging logic of aggregation*, in *American Ethnologist*, Volume 39, Issue 2, pages. 259-279, May 2012

J.S. Juris; G. Pleyers, *Alter-Activism: Emerging Cultures of Participation among Young Global Justice Activists*, in *Journail of Youth Studies*, 12(1):57-75, February 2009

H. H. Khondker, *Environmental Movements, Civil Society and Globalization: An Introduction*, in *Asian Journal of Social Science*, vol. 29, no. 1, 2001, pp. 1–8.

A. Koensler, A. Rossi, a cura di, *Comprendere il dissenso. Etnografia e antropologia dei movimenti sociali*, Morlacchi, 2012

W. Longhofer, E. Schofer, *National and Global Origins of Environmental Association*, in *American Sociological Review*, vol. 75, no. 4, 2010, pp. 505–533.

J. Macy, M. Brwon, *Coming Back to Life: The Updated Guide to The Work that Reconnects*, New Society Publishers, 2014

D. Paccino, *L'imbroglia ecologico. L'ideologia della natura*, Ombre Corte, 2021

D. Parthasarathy, B. Singh, *Introduction: Culture, Place and Ecology*, in *Indian*

*Anthropologist*, vol. 48, no. 2, 2018, pp. 1–6.

L. Piasere, *L' etnografo imperfetto. Esperienza e cognizione in antropologia*, Laterza, 2006

H. Rheingold, *The Virtual Community*, Harper Perennial, New York, 1993. Tr. it. *Comunità virtuali*, Sperling & Kupfer, 1994

R. Rohrschneider, R. J. Dalton, *A Global Network? Transnational Cooperation among Environmental Groups*, in *The Journal of Politics*, vol. 64, no. 2, 2002, pp. 510–533.

S. Sassen, *Reti digitali, autorità statale e politica*, in *Sociologia della globalizzazione*, trad. Piero Arlorio, [https://www.milomb.camcom.it/c/document\\_library/get\\_file?uuid=f525c704-9702-4a35-bd38-02c34badf908&groupId=10157](https://www.milomb.camcom.it/c/document_library/get_file?uuid=f525c704-9702-4a35-bd38-02c34badf908&groupId=10157)

P. Tabet, *Le dita tagliate*, Ediesse, 2014

E. D. Thorburn, *A Common Assembly: Multitude, Assemblies, and a New Politics of the Common. Interface: a journal for and about social movements*, 4: 254-79, 2012

M. Vogiatzoglou; V. Sergi, *Think Globally, Act Locally? Symbolic Memory and Global Repertoires in the Tunisian Uprising and the Greek Anti-Austerity Mobilizations*; 2013

H.A. Van Der Heijden, *globalization, environmental movements, and international political opportunity structures*, in *Organization & Environment*, vol. 19, no. 1, 2006, pp. 28–45.

## **SITOGRAFIA**

<https://extinctionrebellion.it/>

<https://www.glassfrog.com/>

<https://www.oderal.org/>

<https://www.sociocracy.info/>

<https://www.treccani.it/>